

Le forme di degrado maggiormente diffuse che si possono riscontrare negli intonaci dipinti sono:

«lacune con caduta o perdita di parti di dipinto murale con messa in luce degli strati più interni di pittura o dell'intonaco;
- depositi di sporco e sedimentazione di particellato atmosferico sulle facciate (anche sotto forma di scialbature stratificate);

- presenza di gesso sulle superfici decorate (eccezionalmente sotto forma di croste nere) con processi di solfatazione del carbonato di calcio;

- alterazione cromatica con consunzione della decorazione per dilavamento della superficie causato dall'acqua piovana;

- distacchi di intonaco per sbalzi termici e assorbimento di umidità che determinano dilatazioni differenziali dei vari strati di intonaco;

sollevamento della pellicola pittorica sotto forma di esfoliazioni di porzioni variabili e consistenti di spessore o decoesione con polverizzazione del colore in zone più povere di legame carbonatico;

- fessurazioni dovute all'azione degli agenti atmosferici (spesso accentuazioni della craquelure originale dell'intonaco);

- presenza di vecchi fissativi, che nel tempo hanno determinato un'alterazione cromatica delle decorazioni con formazione di patine giallo-bruno-scure, o di protettivi idrofobi e idrorepellenti che hanno ostacolato la libera fuoriuscita di soluzioni saline presenti all'interno dell'intonaco favorendo la formazione di subefflorescenze;

- efflorescenze o sub-efflorescenze saline per migrazioni di acqua/umidità nel supporto; cristallizzazione di Sali solubili;

- rifacimenti incongrui, rappezzi o ricuciture eseguite con materiali e tecniche non compatibili e non coerenti con gli originali;

- danni meccanici per installazione di impianti civili;

- ricoperture degli apparati pittorici;

creazione di nuove aperture, modifica delle esistenti o inserimento di elementi quali terrazzi su facciate decorate⁶».

Note

1. La strutturazione dei dati, i criteri di archiviazione delle informazioni, le norme di compilazione, il vocabolario per il rilevamento, fanno riferimento alle linee guida normative dall'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali), nonché alle esperienze di schedatura già applicate in campi simili. cfr. www.iccd.beniculturali.it.

2. url: www.filemaker.com/it/downloads/fmp12_guida_per_lutente.pdf

3. vedi appendice in questo volume p. 130.

4. cfr. P. Falzone, V. Galimberti, P. Gasparoli, R. Soro, *Il Progetto del colore. La sperimentazione in un comparto urbano della Liguria*, Erga, Genova 2001, p. 69.

5. *Ibidem*, p. 72.

6. G. A. Centauro (a cura di), *Firenze in colore, materiali e colori del centro storico*, Biemme srl, Milano 2008, p. 128.

RILIEVI CAMPIONE

RILIEVO DEI FRONTI DEL CORTILE DI PALAZZO BARTOLINI-SALIMBENI
Analisi della decorazione su uno dei quattro fronti rilevati

Rilievo eseguito dagli allievi architetti Staccioli E., Valeri V., Volpi M., del corso di Rilievo dell'Architettura tenuto dalla prof. E. Mandelli e seguito dall'autore. Le elaborazioni geometriche e l'analisi della decorazione sono a cura dell'autore.

PALAZZO BARTOLINI SALIMBENI

Il Palazzo Bartolini Salimbeni è uno dei più importanti palazzi tudorinascimentali di Firenze e si trova in piazza Santa Trinita, proprio davanti alla Colonna della Giustizia.

La genesi della fabbrica è lunga ed articolata e risale al 1300.

Il palazzo odierno fu edificato tra il 1520 e il 1523 su volontà di Giovanni Bartolini Salimbeni, che per dare lustro e prestigio alla sua casata affidò l'incarico di costruire "il più bel palazzo mai edificato a Firenze" a Baccio d'Agnolo. Egli riunisce le varie proprietà acquisite dai Bartolini in un unico complesso e disegna un nuovo fronte, sfruttando così le grandi possibilità dell'apertura della piazza, e le possibilità di prospettiva e messa in scena che essa offre. Vi adotta un nuovo stile, detto "alla romana", ispirato a forme classiche e raffaellesche, e utilizza gli ordini sulla facciata, sui lati del portone e delle finestre, in aperta rottura con la facciata del precedente palazzo Bartolini su Via Porta Rossa.

Originale e particolarissimo, si discostava completamente dall'architettura fiorentina del Cinquecento e ha segnato il passaggio dal Rinascimento al Mannerismo. Le soluzioni architettoniche furono aspramente criticate, tanto da portare Baccio d'Agnolo ad incidere sul portale di ingresso «Carpere promptius quam imitari», cioè «Criticare è più facile che imitare», ma alla fine si rivelò uno dei modelli più copiati per l'architettura residenziale dei secoli successivi.

Una caratteristica del palazzo è rappresentata dalle incisioni e dai simboli che si presentano sulla facciata esterna e su quelle della corte interna. Infatti, sulle finestre della facciata esterna compare il motto di famiglia, «Per non dormire», che risale al medioevo, quando la casata Bartolini Salimbeni avrebbe fatto fortuna proprio «addormentando» i rivali in affari: un membro della famiglia aveva saputo che la mattina dopo una grossa partita di tessuti sarebbe arrivata al porto di Livorno. Il piano fu così quello di dare un banchetto invitando le più illustri famiglie della città. Tutti i presenti furono drogati con sostanze sonnifere. Nessuno il giorno dopo si svegliò per tempo, e i Bartolini Salimbeni furono gli unici a presentarsi all'asta, accaparrandosi l'intera partita e facendo fortuna. C'è anche un'altra spiegazione del motto, sarebbe il tributo alla sollecitudine che i membri della casata dedicavano agli affari, sacrificando se necessario anche il sonno.

Il tema del sonno riecheggia anche sul fregio del primo piano della facciata e nel cortile interno dove domina una decorazione incentrata sullo stemma di famiglia, i tre papaveri da coppia.

Si accede all'interno del palazzo da un androne coperto da volta a botte che conduce al cortile decorato a monocromo da graffiti a grottesche. I graffiti sono attribuiti ad Andrea Feltrini e sono stati eseguiti con certezza dopo il 1520.

La famiglia Bartolini Salimbeni abiterà in questo edificio fino ai primi dell'Ottocento. Poi verrà dato in affitto ad una coppia di stranieri che vi apriranno nel 1839 un albergo di lusso, l'Hotel du Nord, dove soggiornarono varie personalità illustri, tra cui Herman Melville, l'autore di Moby Dick. Nel 1863 il palazzo sarà poi acquistato dal principe Ercole Pio di Savoia e diviso in varie proprietà, poi riunificate nel Novecento. Nel 1961 è stato completamente restaurato ed oggi è di proprietà privata.



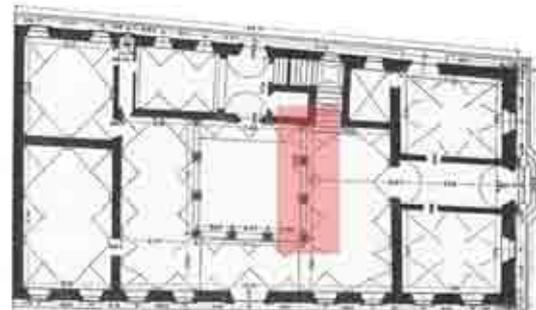
PROSPETTO PRINCIPALE SUL LATO PIAZZA
FOTOPIANO



INQUADRAMENTO PALAZZO BARTOLINI SALIMBENI _ FOTO AEREA

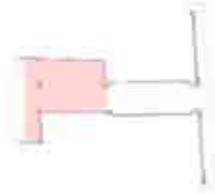


VEDUTE DELLA CORTE INTERNA



PIANTA PALAZZO BARTOLINI-SALIMBENI (da Stegmann e Geymuller)
in rosso, uno dei quattro prospetti del cortile oggetto di studio.

scala 1:50
0 1m 2m 3m 4m 5m



GEOMETRICO



RILIEVO DIRETTO



RILIEVO A VISTA

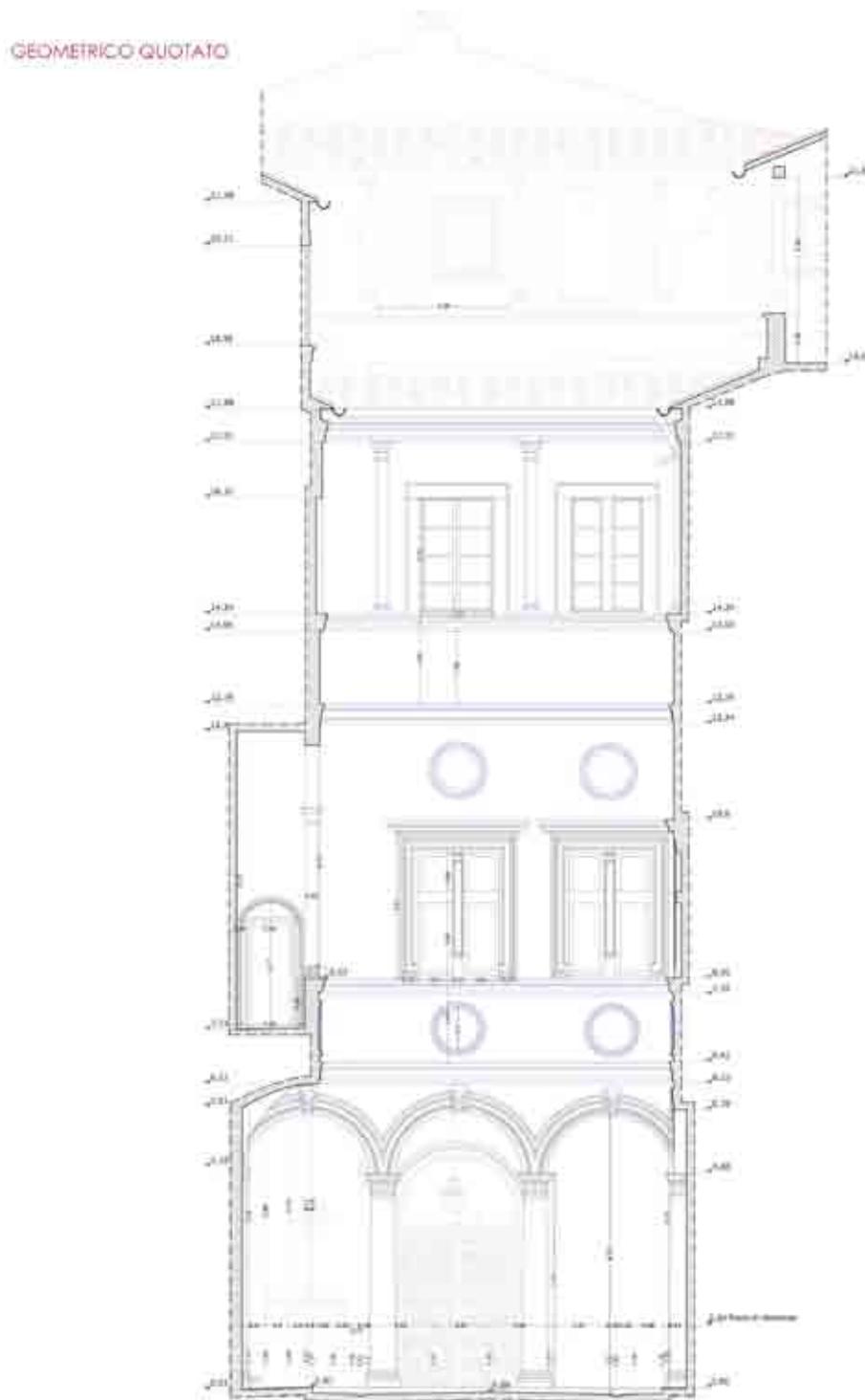


RILIEVO DA FOTORADDRIZZAMENTO

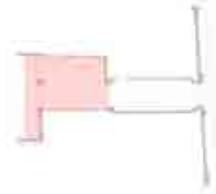


RILIEVO SGRAFFITI DA FOTORADDRIZZAMENTO

Elaborato geometrico del fronte oggetto di analisi



Elaborato geometrico-quotato del fronte oggetto di analisi



FILO FERRO



RILEVO DIRETTO



RILEVO A VISTA



RILEVO DA FOTORADDRIZZAMENTO

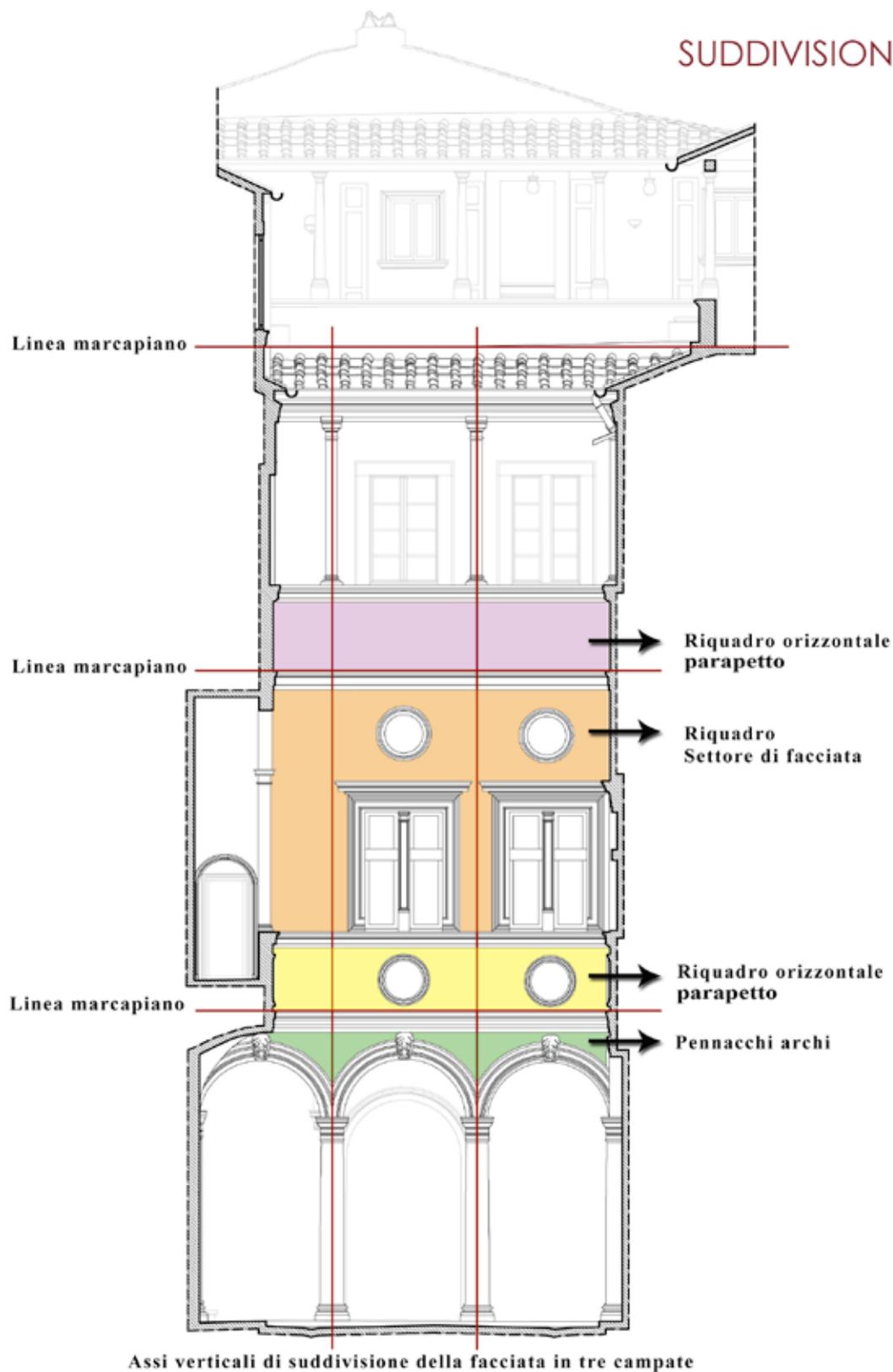


RILEVO SGRAFFITI DA FOTORADDRIZZAMENTO



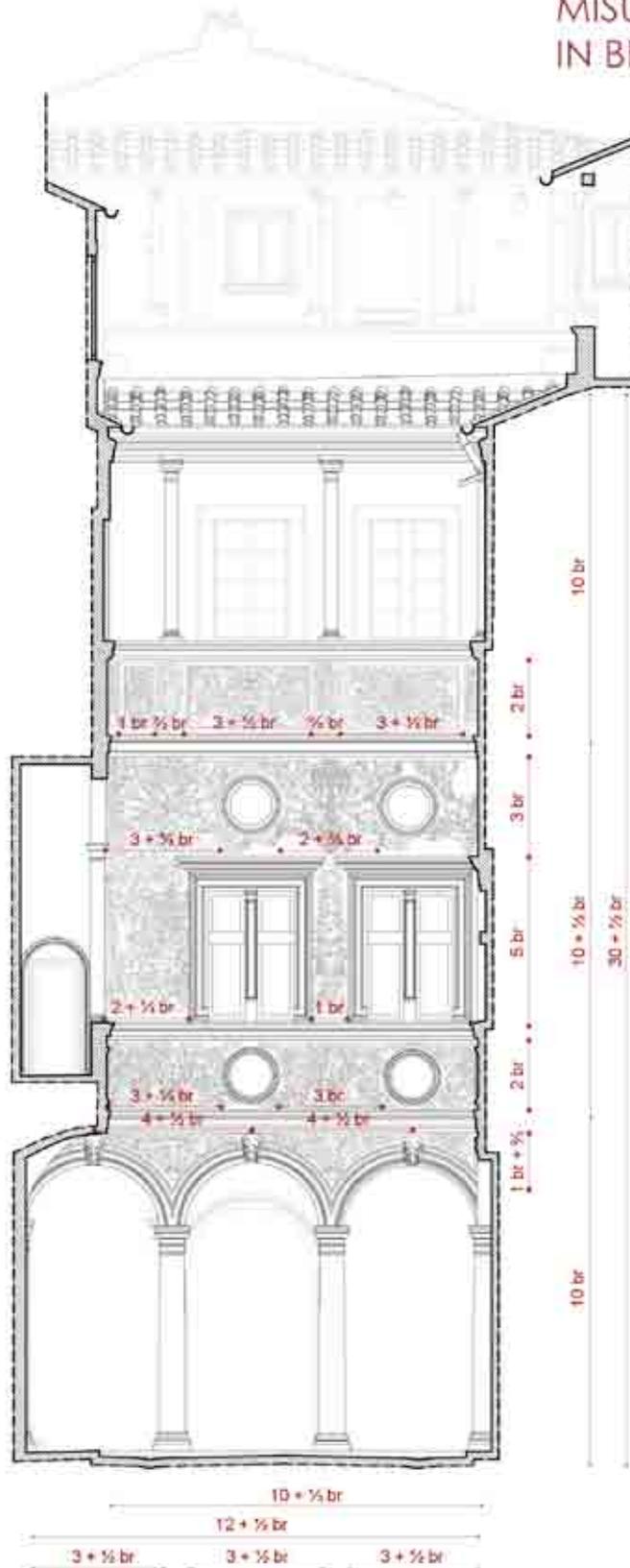
Elaborato materico (fotopiano) del fronte oggetto di analisi

SUDDIVISIONE DELLA FACCIATA



Spartizione della facciata (fondo) in riquadri, seguendo gli elementi orizzontali e verticali della partitura classica

MISURAZIONE DELLA FACCIATA
IN BRACCIA FIORENTINE



Suddivisione modulare in braccia fiorentine



Le pareti che si affacciano sulla corte interna sono interamente ricoperte da sgraffiti a due strati (bicromo), con motivi floreali, a grottesche e candelabre, opera di Andrea di Cosimo Feltrini, sicuramente eseguiti dopo il 1520. Tali facciate presentano una spartizione in tre riquadri orizzontali che richiamano i piani interni dell'edificio. Questa ideale suddivisione è ulteriormente accentuata da marcapiani, marcadavanzali in pietra serena e dall'alternanza di pieni e vuoti. Infatti, all'epoca in cui si trovava a lavorare l'artista, il piano terra era coperto da un porticato esteso su tre lati riproposto anche al secondo piano, mentre il piano intermedio presentava una superficie continua piana dove erano inquadrare le finestre.

Probabilmente Feltrini cominciò la sua opera di decorazione dall'alto verso il basso (come erano solitamente abituati a decorare gli artisti), disegnando come primo elemento dello sgraffito le figure ai piedi delle colonne del loggiato superiore, quali fossero cariatidi o talamoni, alternandole al motto della famiglia ("per non dormire") e all'immagine dei fiori di papavero, simbolo dei Salimbeni. Per evidenziare il senso di verticalità dato dall'allineamento delle colonne, nella parte sottostante rappresentò delle candelabre con festoni, nastri e ghirlande. Gli spazi restanti delle pareti li decorò con sgraffiti raffiguranti motivi ornamentali a grottesche, marchio distintivo dell'artista.



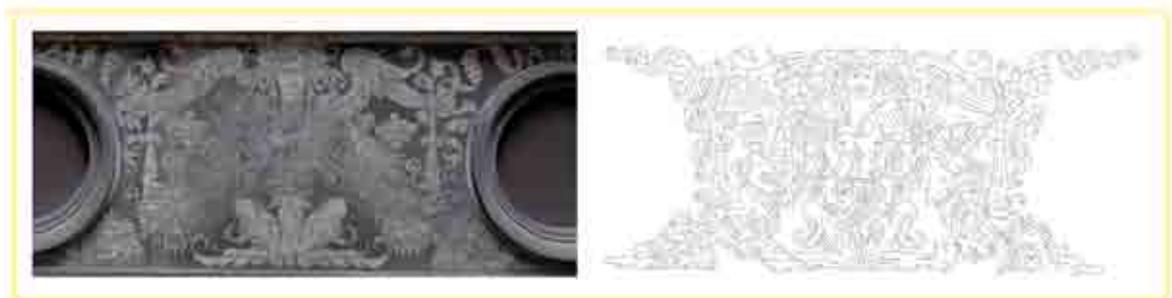
DECORAZIONE CON FRONTE DI FANO



CANCELLERIA



SCUDALIMANA (NEMORIN)



OPOTESCA

Disegni dei motivi decorativi. La cornice colorata indica la collocazione del motivo sulla facciata analizzata precedentemente

RILIEVO DEL FRONTE SGRAFFITO DEL CORTILE DI PALAZZO PEPI-FERRI
Composizione dell'apparato decorativo: elaborazioni geometriche e modulari delle partiture

Rilievo eseguito dagli allievi architetti Nuti P., Tronci F., Turi S., Vivoli A., del corso di Rilievo dell'Architettura tenuto dalla prof. E. Mandelli e seguito dall'autore. Le elaborazioni geometriche e l'analisi della decorazione sono a cura dell'autore.



Mappa aerea generale della città.

Il complesso di Palazzo Pepi è situato nel centro storico di Firenze, nei pressi di Piazza S. Croce.

Esso cominciò ad essere realizzato ad opera della famiglia fiorentina dei Pucci verso la fine del Trecento e poi passò nelle mani della famiglia Strozzi nel 1441.

A partire da quel momento si assiste al passaggio verso il tipico impianto del palazzo rinascimentale quattrocentesco: l'edificio viene notevolmente ampliato, in seguito all'abbattimento di una serie di case confinanti, e si assiste alla realizzazione di una facciata caratterizzata da una precisa scansione geometrica, data da lunghe file di finestre centinate sia al primo che al secondo piano, intervallate da caratteristiche finestre dipinte. Attraverso un unico ingresso, dotato di una particolare apertura ad arco a sesto acuto, si accede al cortile interno, previo superamento di un lungo androne rettilineo, come caratteristico dell'impianto rinascimentale dei palazzi fiorentini. All'interno sul cortile si apriva una tipica loggia mercantile che immetteva in un retrostante giardino. A partire dal 1570 con la necessità di incrementare il volume dell'edificio questi spazi vennero chiusi. Nel 1653 il palazzo fu acquistato dalla famiglia Pepi, che apportò nuove modifiche all'edificio. Essendo legata a commerci con l'Oriente, la famiglia Pepi, secondo la moda tipicamente seicentesca di importare elementi dal gusto esotico, introdusse nel cortile una pianta di acacia, piantumazione del tutto nuova a Firenze: nel tentativo di ripristinare l'originaria idea di giardino.

All'interno del cortile troviamo la caratteristica peculiare dell'edificio, ovvero una magnifica decorazione a graffito sulla parete a sud, realizzata probabilmente a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Essa si estende per tutta la larghezza della facciata al di sopra dei tre archi a tutto sesto, fino ad occupare i 2/3 circa della superficie totale. La decorazione è suddivisa in quattro fasce orizzontali, in cui vanno a collocarsi una serie di figure fitomorfe, varie essenze vegetali e una serie di creature fantastiche e non. Non sono presenti elementi di rinforzo in pietra e per quanto riguarda le aperture abbiamo due finestre poste in asse in posizione quasi centrale e una finestra e una porta in asse adiacenti al lato sinistro della facciata.



Vista aerea a volo d'uccello.



L'ingresso al cortile su via Pepi.



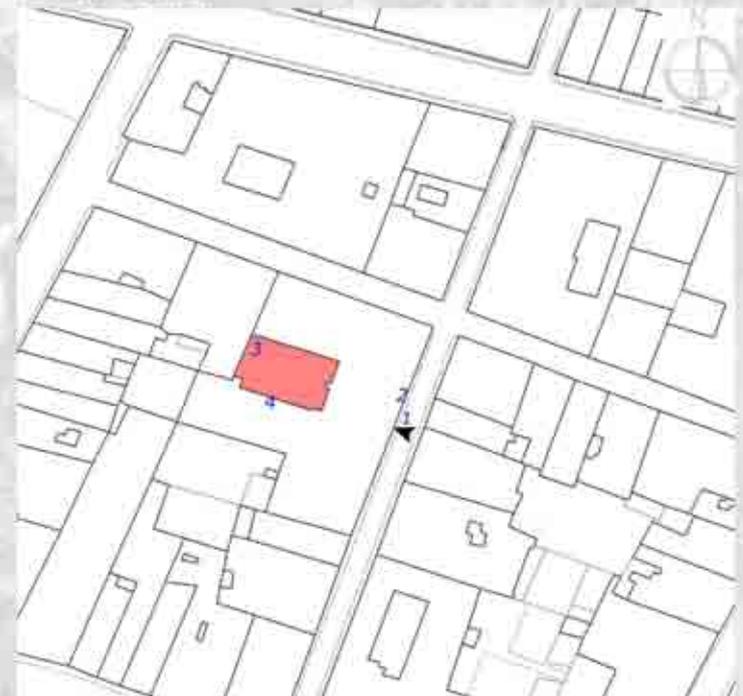
Particolare della facciata su strada, finestra dipinta.



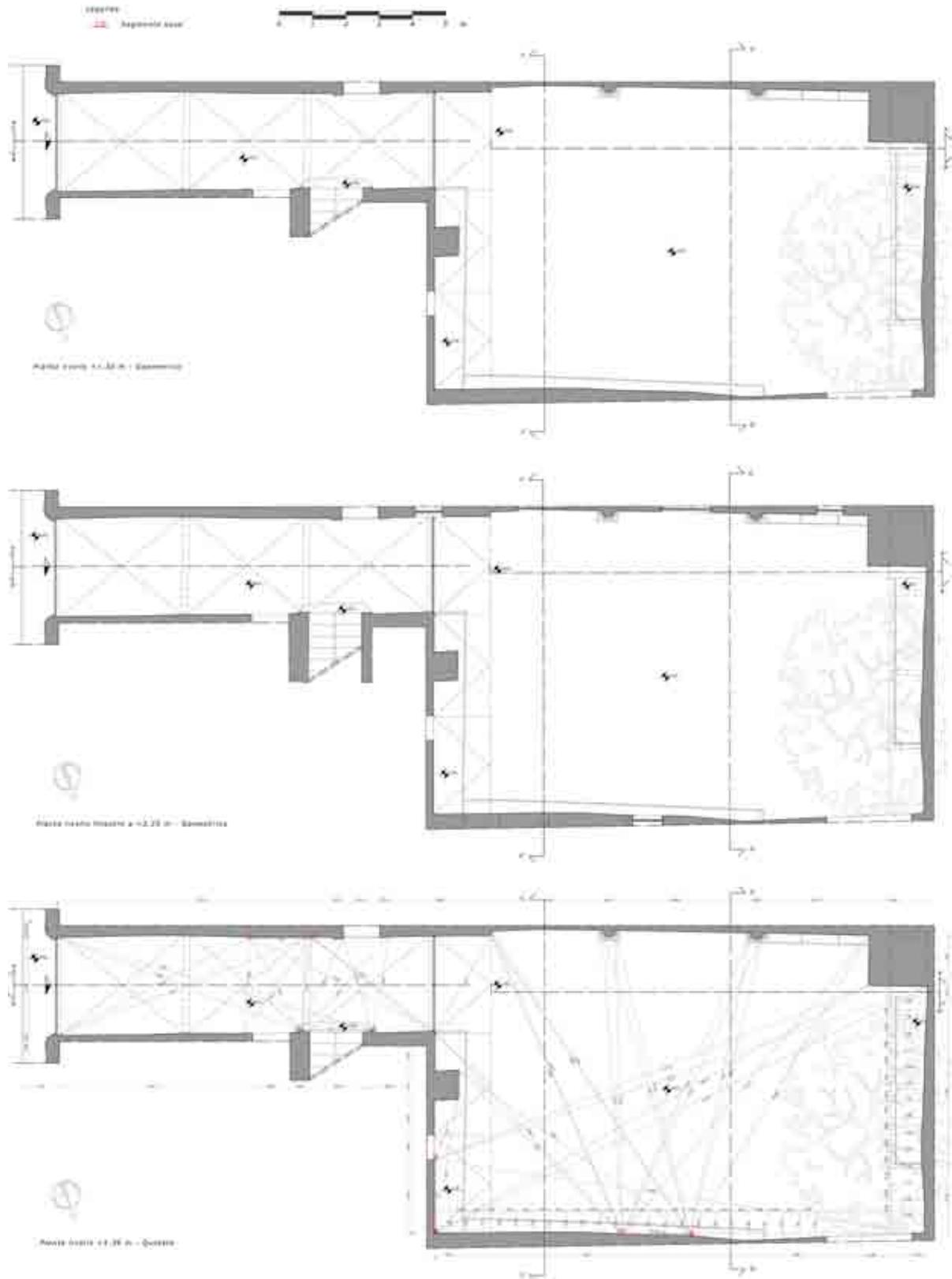
L'albero di acacia posto nel cortile.



Particolare della facciata sul graffito.



Mappareamento dell'isolato, scala 1:500.



Rilievo geometrico e quotato della pianta del cortile del palazzo